

Teatro "Storia di una tigre e altre storie" di Dario Fo

Un fabulatore di Shangai racconta...

CO DELLA STAMPA -
LA STAMPA - MILAN
MPA - MILANO - L'EC
ANO - L'ECO DELLA
CO DELLA STAMPA -
LA STAMPA - MILAN
MPA - MILANO - L'EC
ANO - L'ECO DELLA

E ritornato il Fo di Mistero Buffo. Solo e per più di due ore propone al pubblico, nella chiave gestuale e linguistica del suo spettacolo più riuscito, una nuova serie di storie e parabole della tradizione culturale popolare inframmezzata da riferimenti efficacissimi e pungenti alla nostra realtà politica e sociale. Ne viene fuori da una parte una satirica carrellata di motivi che hanno al centro l'entità, onnicomprensiva e imprescindibile nel panorama italiano, del papa, dall'altra il risultato di una ricerca condotta nel mondo della favola-allegoria che assume in alcuni momenti il carattere dell'epopea e che ha come punto di partenza la Storia di una tigre, appresa da un fabulatore di Shangai. Il messaggio che emerge da queste ore di spettacolo, peraltro piacevolissime, è riconducibile al simbolo della tigre: resistenza ad ogni costo, inserimento nella realtà per quanto spiacevole e frustrante, volontà di azione e trasformazione, impegno e rifiuto delle comode vie di fuga (leggi droga, viaggi nel trascendentale, misticismo, esistenzialismo astrologico, visioni, travoltiamo). Con questo spettacolo Fo entra ad ogni livello: che sia evasione dalla realtà, che sia vestirsi in arancione, che sia scantonare dai reali problemi del paese (di-

vagazioni andreottiane o berlingueriane, paraventi recuperati dal gran calderone del terrorismo che favoriscono la politica dell'oblio e 'slalom' di Wojtyla nei discorsi messicani) o che sia proprio abbandonare le patrie galere come Freda e Ventura, il dato costante da denunciare e rifiutare e sempre la fuga. Veniamo alla struttura dello spettacolo che prende l'avvio dalla storia di un soldato cinese della IV armata ferito durante la lunga marcia dei soldati bianchi di Chiang Kay-Shek che ormai privo di forza riesce a trascinarsi, mentre infuria un nubifragio, fino alla grotta-tana della tigre. Si crea un rapporto necessario e familiare soldato-tigre-tigrotto, basato sulla reciproca collaborazione: la saliva del felino si rivelerà un portentoso medicamento per la ferita del soldato che a sua volta diverrà il 'cuoco ufficiale' del piccolo nucleo. Con l'inserimento dei tre in una comunità si allarga il rapporto di collaborazione uomo-animale simbolo, fino a che la tigre diventa un'arma di offesa-difesa nei confronti dei contro rivoluzionari. Le 'altre storie' annunciate dal titolo sono tratte l'una dai Vangeli apocrifi di Filippo e Proto Matteo: il primo miracolo di Gesù (allegoria sulla creatività e sulla fantasia, ma anche prefigu-

razione di un necessario antagonismo sociale), l'altra dalla vicenda di Dedalo e Icaro narrata in un manoscritto del '400 a sua volta elaborazione dei Dialoghi di Luciano: proposizione del binomio evasione-suicidio e accettazione della realtà-intervento diretto. Quest'ultima storia è nello spettacolo ancora allo stato di abbozzo, ma questo non ci ha per nulla deluso essendo un'ulteriore conferma dei metodi di lavoro e di ricerca usati da Fo: non uno spettacolo prefabbricato, ma un progetto modificabile dal pubblico che diviene quindi realmente l'interlocutore necessario. È inutile soffermarci ancora sulle capacità gestuali, mimiche e recitative di Fo, che non hanno bisogno di conferma; teniamo invece ad invitare tutti ad andare a vedere questo spettacolo in fieri, che nell'attuale momento rappresenta una realtà aggregante e critica nel campo politico e culturale. Sugli ultimi lavori proposti, sull'attività della Palazzina che rischia di essere annullata dall'ennesimo intervento repressivo della 'giustizia' e sulle tematiche affrontate in quest'ultimo spettacolo, intendiamo proporre ai lettori nei prossimi giorni un'intervista-dibattito con Dario Fo.

**Agnese Grieco
Vittorio Lingiardi**

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

VIA RUGGERO BOMBITI 4

20141 MILANO

DIR. RESP. ROBERTO ALENMINO

q

-6 FEB 1979